

LA SOFFERENZA DEGLI ANIMALI

di Enrico Raffi

Una delle pochissime cose positive degli ultimi decenni è la sensibilizzazione alla sofferenza degli animali: sofferenza che, però, è talmente cresciuta da rendere quelle sparute iniziative letteralmente una barchetta di carta contro la rocca di Gibilterra

Sacrosanto lottare contro la vivisezione, contro l'abbandono degli animali domestici, contro la caccia, contro tutti quei maltrattamenti che più colpiscono la nostra immaginazione. Ma la piaga è talmente vasta da fare dell'intero pianeta un unico immenso giardino di supplizi, nel quale ben poche specie animali e vegetali si salvano.

Allo stato di natura la sofferenza è rara: l'esemplare, sia che venga predato da un altro esemplare, sia che si spenga di vecchiaia, passa attraverso una brevissima agonia e spesso la morte è istantanea.

La sofferenza prolungata a tempo indefinito è opera dell'uomo. Dapprincipio le frecce, le trappole, i lacci, le panie. Poi, via via, ma soprattutto negli ultimi tempi, torture sempre più raffinate, prolungate ed estese.

Le immobilità, le storture, le privazioni dei grandi allevamenti in batteria non fanno ormai più caso. I vari pesticidi e insetticidi, compresi quelli che spruzziamo sulle rose del nostro balcone, procurano morti lente ed atroci.

E che non dire degli inquinamenti delle acque e dell'aria? L'immagine dei poveri cuccioli di foca uccisi a bastonate a buon diritto ci fa stringere il cuore. Ma, almeno, di quei poveri esseri si può dire che finiscono presto di soffrire. Non sono così fortunati i miliardi di animali acquatici, aerei e terrestri vittime degli inquinamenti.

Migliaia di specie si estinguono: l'uomo resta sempre più solo. Lui, almeno, della sofferenza può farsi una ragione: può offrirla al Creatore a sconto dei propri peccati e di quelli del mondo. Ma i suoi fratelli minori...? Il loro è un soffrire cieco, essendo inspiegabile e proprio per questo più miserabile e straziante.

Possibile che tutto questo immenso, cosmico soffrire non finirà – ed ha già incominciato! – per ricadere su chi lo ha provocato?

Ah, straziante visione di quei poveri pesci boccheggianti, di quei poveri pennuti acquatici con le ali invischiate di morchia e di bitume invocanti una morte che si annuncia insopportabilmente lontana!

Sì, il Signore, nella sua infinita giustizia, non lascerà senza compenso tanto disumano soffrire, ma forse che questo potrà attenuare le nostre colpe?

Tra i tanti riferimenti delle Scritture sulla sorte di quest'universo vivente, che tanto ci condiziona e ci appartiene, il più illuminante mi sembra quello contenuto nell'ottavo capitolo della lettera di san Paolo ai Romani, laddove è detto che "tutta la creazione, fino al momento presente, geme e soffre con noi nelle doglie del parto".

E così, come sarà redento il nostro corpo, è da credere che sarà riscattato con lui ciò che oggi ne rende possibile la vita, e cioè l'intero creato compreso in qualche modo nel disegno di salvezza.

Inutile sottolineare che le doglie del parto sono le pene che ci affliggono durante questo nostro tanto breve quanto determinante passaggio, e che sono il risibile prezzo del premio eterno che ci attende, del nascere alla vita eterna.